

Inchiesta sulla crisi del settore e sulle prospettive del Mezzogiorno

Dentro il pianeta Energia

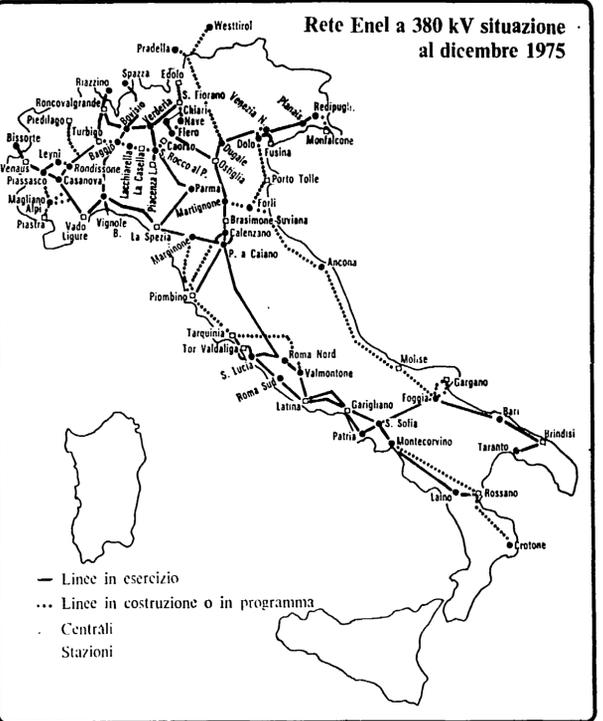
Scelte inadeguate, gravi incertezze e colpevoli ritardi - Occorre delineare un modello di produzione e di consumi più razionale che consenta l'eliminazione di inutili sprechi - Le attuali disponibilità non sarebbero sufficienti ad alimentare l'aspirato decollo industriale - Responsabilità del governo e dell'Enel - Le proposte dei sindacati

Non è un problema di soli specialisti

Energia: una sorta di pianeta misterioso, un tema di scottata attualità, una incognita rilevante per il futuro dei paesi industrializzati. Non vi è dubbio che, se il problema dell'approvvigionamento energetico assume per le nostre dimensioni un significato strategico, per il paese intero, il Mezzogiorno costituisce un inquietante interrogativo da tempo senza autorevoli e incoraggianti risposte.

Qualche mese fa, un guasto alla centrale termoelettrica da 20 Megawatt di Brindisi, mercoledi, attraverso l'asse di interconnessione da 380 chilometri che attraversa longitudinalmente il nostro paese, ha provocato un fuori servizio (il cosiddetto "black out") pressoché totale su molte regioni meridionali.

La disponibilità di energia pro-capite per impieghi agricoli in addetti del settore era invece di 341 Kw sull'intero territorio nazionale e di appena 119 Kw nel Mezzogiorno (con uno scarto dunque a danno del sud di 222 Kw pro-capite). L'unico contributo positivo registrato negli ultimi quindici anni è costituito dall'installazione di un elettrodotto (la cosiddetta "linea 1500 Kw") che consente di trasferire nella parte meridionale del paese l'energia prodotta al nord.



Il sud rimane sempre più indietro. Nel 1975 nella zona meridionale del nostro paese, i consumi sulla rete ENEL hanno rappresentato circa il 25% dell'intero consumo delle utenze con un valore di 24,5 miliardi di KwH. Per il prossimo ventennio è previsto un aumento della richiesta maggiore che per altre zone del territorio nazionale.

Viaggio tra le inquietudini, le speranze e le utopie delle nuove generazioni

Giovani non più al debutto

Fenomeni di regressione pur presenti non hanno intaccato la capacità di organizzare, anche al di fuori delle forme più tradizionali, la lotta per il lavoro e per una diversa qualità della vita - La spinta al cambiamento nelle realtà più disgregate e subalterne del Mezzogiorno - L'irrompere massiccio ed esuberante delle donne

Un'inchiesta sui giovani nel Mezzogiorno. Ci sembra cosa giusta promuovere ora che i temi della condizione giovanile tornano così drammaticamente alla ribalta dopo l'esplosione di quel "moto di rivolta" che ha scosso in profondità il clima socioeconomico e politico delle nostre università.

Un'inchiesta sulla condizione giovanile nel Mezzogiorno, tuttora da scoprire, è stata presentata dal punto di vista dei bisogni delle masse giovanili. Sono le realtà che ancora oggi portano imprese, sindacati, e servizi del più disastroso e squallido sviluppo economico, ora della miseria più totale ed emarginante, ora della frantumazione di ogni attività culturale.

Non si tratta, è chiaro, di andare alla ricerca della novità e della spregiudicatezza ad ogni costo, né, tanto meno, di offrire di regressione, di un ritorno alle realtà regionali: se così fosse ricadremmo nei limiti, più d'una volta ricordati, di un'informazione troppo spesso attenta a cogliere solo gli aspetti più "politici" in senso stretto o, al massimo, i particolari di "colore".



L'esperienza di 11 giovani disoccupati di Giulianova

Una cooperativa per non emigrare

GIULIANOVA, febbraio. L'idea è partita da un giovane compagno di Giulianova, Mimmo Basso, che nel tutto dicembre ha lavorato in una cooperativa agricola a Castelcivita, vicino a Modugno. Per un mese ha visto i campi, un lavoro certo non entusiasmante, ma per la prima volta ha capito che un'attività agricola poteva essere organizzata in modo nuovo, fatto di risorse a essere ben sfruttate, anche in un'area disabitata, come è il caso di Giulianova.

mentre. Non si tratta, è chiaro, di andare alla ricerca della novità e della spregiudicatezza ad ogni costo, né, tanto meno, di offrire di regressione, di un ritorno alle realtà regionali: se così fosse ricadremmo nei limiti, più d'una volta ricordati, di un'informazione troppo spesso attenta a cogliere solo gli aspetti più "politici" in senso stretto o, al massimo, i particolari di "colore".

Pericoli reali. «Ma c'è un altro pericolo», interviene Mimmo Basso, «è quello di un'attività agricola che non sia un'attività di sopravvivenza, ma che sia un'attività di sviluppo, di crescita, di progresso, di cambiamento».

Insoffocazione

«Stiamo attenti però a non credere che per riuscire a battere i problemi di carattere finanziario», avverte Mimmo Basso, «non bisogna cercare una questione più specificamente politica». La cooperativa può anche nascere in un primo momento per un motivo di natura economica, ma se intende essere qualcosa di più di un semplice espediente, deve avere ben presente l'aspetto di sviluppo e di crescita, e di conseguenza, rapporti con i Comuni, con i sindacati, con i consigli di zona, e soprattutto con i giovani disoccupati come noi. Ma ciò non è facile, e Giulianova è un caso che ha parlato della sua idea di fare la cooperativa in un'area disabitata, senza nemmeno pensarci due volte: di sì. Come si hanno rapporti con gli altri. In fondo abbiamo scoperto un interesse comune, e ci siamo resi conto che era possibile lavorare in campagna in una dimensione civile, vivendo anche insieme e divertendoci insieme.

Pericoli reali

«Ma c'è un altro pericolo», interviene Mimmo Basso, «è quello di un'attività agricola che non sia un'attività di sopravvivenza, ma che sia un'attività di sviluppo, di crescita, di progresso, di cambiamento». Pericoli reali, se si pensa che alcuni rischi proprietari, previsti dal piano, non pochi profitti da un uso spregiudicato e disonesto dei contributi statali, o delle somme previste dal piano, non pochi profitti da un uso spregiudicato e disonesto dei contributi statali, o delle somme previste dal piano, non pochi profitti da un uso spregiudicato e disonesto dei contributi statali, o delle somme previste dal piano.

Michele Anselmi